

Riunione di giovedì 9 ottobre 2003¹

Documento - Verbale

A seguito della pubblicazione sul Supplemento alla Gazzetta Ufficiale dell'8 maggio 2003 dell'ordinanza del PCM n. 3274/2003 "*Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica*", per affrontare la complessa questione dell'aggiornamento e, ancor più, della formazione professionale, il 9 ottobre 2003, dopo un primo incontro svolto il 10 luglio 2003, si è tornato a riunire il CTS allargato sia a docenti di scienza e tecnica delle costruzioni delle diverse sedi universitarie in Emilia-Romagna (Bologna, Ferrara, Modena e Parma), che ai rappresentanti delle Federazioni regionali degli Ordini degli Ingegneri e degli Architetti e del Collegio regionale dei Geometri in Emilia-Romagna, avendo altresì ritenuto opportuno informare e coinvolgere i Servizi regionali con competenze relative alla formazione professionale e ai rapporti con le Università.

Tutti i partecipanti alla riunione si sono unanimemente riconosciuti nell'esigenza, già sottolineata nella lettera di convocazione della stessa riunione, che "un programma regionale di formazione su obiettivi di riduzione del rischio sismico", tanto più nella contestuale circostanza di riclassificazione sismica dell'intero territorio regionale, non possa essere correttamente concepito, per iniziative sia a breve che a medio termine, senza il diretto coinvolgimento delle Università insediate nelle diverse città dell'Emilia-Romagna. Coinvolgimento che dovrebbe essere di per sé ovvio, in quanto le attività di formazione e ricerca sono prerogative tipiche dell'Università, tanto più rispetto a obiettivi di prevenzione sismica: prerogative che costituiscono una condizione necessaria per fare progredire una cultura diffusa nei territori insediati; e che invece sono state ignorate dal dispositivo e correlata attuazione dell'art. 4 dell'ordinanza n. 3274, per quanto favoriti da scelte di alcuni singoli docenti e poli universitari di qualche altra Regione.

Infatti, detto articolo 4 prevede la costituzione, da parte del Dipartimento della Protezione Civile, di un centro di formazione e ricerca nel campo dell'ingegneria sismica, nonché di una rete di laboratori universitari operativi nel medesimo settore: peraltro tali previsioni sono state già formalizzate, anche con notevole sostegno finanziario pubblico soprattutto dal "Fondo di protezione civile", rispettivamente il 26 marzo e il 18 aprile 2003, cioè ancor prima che la stessa ordinanza venisse pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. E tale organizzazione formativa e di ricerca dovrebbe venire coronata – come esplicitamente chiarisce poi la premessa alla nuova normativa tecnica – dalla creazione di speciali albi professionali di professionisti competenti nelle attività progettuali relative a strutture importanti in zona sismica.

Pertanto la creazione congiunta di un centro di formazione e ricerca, di laboratori e di speciali albi professionali potrebbe configurarsi nella sua attuazione – al di là anche delle buone intenzioni – come una sorta di organizzazioni parauniversitarie e professionali volte a gestire autonomamente l'applicazione della stessa ordinanza.

Peraltro, il tutto è avvenuto fuori dalle norme quadro vigenti (es. art. 3 della legge n. 64/1974, oggi modificato nell'art. 83 del DPR n. 380/2001 in vigore a partire dal 30 giugno 2003), oltre che senza il necessario confronto (fatto di per sé senza precedenti!) con le comunità tanto universitaria, quanto professionale, nonostante che si tratti di un dispositivo profondamente innovativo, destinato a incidere fortemente sulla pratica professionale, riguardante edifici, ponti e opere geotecniche, come esplicitamente è detto nella stessa ordinanza. La scelta poi di aver reso immediatamente cogente detto dispositivo proprio per gli interventi di maggiore importanza per la sicurezza (in quanto relativi a edifici e opere strategiche o rilevanti per il collasso), mentre anche chi lo ha emanato è costretto a rincorrerlo per correggere molteplici errori, non tutti irrilevanti (vedi seconda ordinanza del PCM n. 3316 del 2 ottobre 2003, che introduce correzioni in ben 122 punti del citato dispositivo), ha accentuato una generale situazione di disagio.

Pur nella consapevolezza di una situazione di grave ansia che si è venuta a creare tra i tecnici coinvolti, sia delle pubbliche amministrazioni che liberi professionisti, nella quale - anche a fronte delle dirette responsabilità che i tecnici sono obbligati ad assumersi - sarebbe facile essere presi dal disappunto, occorre istituire e praticare un efficace coordinamento di iniziative, sia nel breve (già nelle prossime settimane) che nel medio termine, tra Regione, Università regionali (dove siano presenti Facoltà di Ingegneria e/o di Architettura) e Federazioni regionali degli Ordini o Collegi professionali.

In particolare per e tra le Università detto coordinamento riguarda lo svolgimento dei corsi di ingegneria sismica, al fine di garantire sempre meglio, anche in corsi permanenti che già esistono (con relative esercitazioni) ovvero già previsti anche come "master", la spiegazione e la padronanza dei concetti, conducendo anche una analisi critica dei testi di normative tecniche al fine di permettere ai progettisti di fare scelte comprensibili e convincenti sulla sicurezza e per non demandare ad altri o a un programma di calcolo l'applicazione dei criteri di progetto che coinvolgono invece la responsabilità del singolo tecnico.

Con una simile impostazione formativa, non schiacciata cioè su aspetti di "interpretazione autentica" di una certa norma tecnica, il coordinamento tra Regione, Università e Federazioni regionali di Ordini e Collegi professionali, può espletarsi:

- 1) cercando il dialogo anche rispetto a iniziative nazionali non concordate con le Regioni, quale l'"incontro di studio" del 21-22 ottobre 2003 a Bologna (il primo di sette incontri previsti in altrettante città tra il nord e il sud dell'Italia), a seguito dell'"Accordo di collaborazione" tra DPC e CNI, accogliendo nel caso specifico come Regione l'invito del DPC a inviare due tecnici regionali a tale incontro, in quanto si è preso contestualmente atto - dopo le critiche sollevate dai rappresentanti regionali nella riunione presso il DPC del 9 settembre 2003 - sia del chiarimento fornito che detta iniziativa "non costituisce momento attuativo delle disposizioni di cui all'art. 3, comma 1" dell'ordinanza n. 3274, sia della conferma di disponibilità (sempre da parte del DPC) a voler collaborare con le Regioni per "l'organizzazione di appositi programmi formativi volti ad assicurare la diffusione delle conoscenze ed una corretta applicazione dei contenuti di cui all'ordinanza stessa", pur essendo consapevoli che l'accordo tra DPC e CNI è un dato di fatto per il quale gli Ordini degli Ingegneri si sentono impegnati ad attivarsi;
- 2) promuovendo a breve termine, nelle diverse città con sedi universitarie, possibilmente entro la fine dell'anno, appositi incontri informativi programmatici (su contenuti, modalità di articolazione e scadenze per iniziative di formazione e aggiornamento professionale);

incontri aperti a un vasto pubblico di tecnici che per quanto riguarda la Regione, anche in considerazione del formale impegno assunto con la deliberazione di Giunta regionale n. 1435/2003, implica il coinvolgimento di tutto il personale tecnico sia proprio che delle altre amministrazioni pubbliche, tornando così ad evidenziarsi l'esigenza di parlare a e tra professionisti (sia pubblici dipendenti che liberi professionisti) con uno stesso comprensibile linguaggio.

A queste prime modalità di approccio va collegato anche l'obiettivo di ricomporre e salvaguardare una lettura unitaria circa il significato di positive esperienze già fatte proprio in zone, oggi anche formalmente riclassificate "a bassa sismicità" (ZONA 3), ma che, proprio a seguito di recenti eventi sismici (es. Parma 1983; Reggiano - Modenese 1987, 1996 e 2000), sono anche già state trattate come tali con apposite *Prescrizioni tecniche e parametri* per interventi, di riparazione con miglioramento sismico, generalmente orientati a risolvere aspetti di organizzazione tridimensionale delle strutture e di collegamenti tra elementi strutturali. In particolare, nella versione successiva al terremoto del 15 ottobre 1996, tali *Prescrizioni* vennero approvate dalla Giunta regionale ai sensi della legge n. 61/1998, su proposta del CTS e previa intesa con il Ministero dei LL.PP. (sottoscritta a seguito di espressione di formale parere del Consiglio Superiore dei LL.PP.).

Una simile esigenza (di salvaguardia attiva di una esperienza compiuta) si pone, non solo al fine di superare quella negativa impressione (che nulla di buono si sia fatto negli ultimi 20 anni) fatta emergere con la stessa uscita dell'ordinanza del PCM n. 3274/2003, ma anche per rendersi consapevoli circa il merito di "nuove" *Prescrizioni tecniche e parametri* che occorrerà presto riproporre come CTS a seguito dell'ultimo terremoto in data 14 settembre 2003 nell'Appennino bolognese (ZONA 3, come le precedenti): le "vecchie" vanno banalmente cestinate o può essere sufficiente integrarle? Come e in quali punti?

È cioè evidente la prioritaria esigenza di uscire da uno stato di indeterminatezza che, invece se possibile, si è venuto ad ulteriormente aggravarsi anche di recente per l'entrata in vigore del DPR n. 380/2001, con sovrapposizione di norme (tra cui l'art. 90) e conseguenti accentuate perplessità di tipo applicativo, scaricate sulle responsabilità civili e penali che i professionisti sono comunque costretti ad assumersi. La situazione è ormai tale che diventa prioritario mettere in chiaro, in modo esaustivo e definitivo, il panorama normativo e gli opportuni coordinamenti tra norme nazionali, oltre che tra queste e le varie norme regionali.

I tempi entro cui le iniziative dovranno prendere corpo, per quanto contenuti, avranno certamente bisogno di utilizzare al meglio (e, comunque, potrebbe risultare insufficiente!) tutto il periodo transitorio stabilito dall'ordinanza n. 3274. Purtroppo, per il territorio dell'Emilia-Romagna, anche a seguito di consultazione di rappresentanti degli Enti locali, si è scelto (con la stessa deliberazione n. 1435/2003) di ridurre di sei mesi detto periodo transitorio. Viene perciò ad evidenziarsi, anche per questo aspetto, l'inopportunità di tale decisione che si auspica venga corretta al più presto dalla Giunta regionale.

ⁱ Alla riunione sono intervenuti:

Prof. P. POZZATI e prof. P.P. DIOTALLEVI (componenti CTS - Università di Bologna); prof. V. PETRINI (componente CTS - Politecnico di Milano); ing. G. MANIERI (componente CTS - Regione Emilia-Romagna); prof. F. LAUDIERO e prof. N. TULLINI (Università di Ferrara); ing. G. SERAFINI (Università di Modena); prof. I. IORI (Università di Parma);
ing. G. LAZZARI (Federazione regionale Ordini Ingegneri); arch. G. BELLEI MUSSINI (Federazione regionale Ordini Architetti); geom. G. DE LAURENTIS e geom. G. VILLI (Collegio regionale dei Geometri);
dott.ssa E. Malferrari e dott.ssa S. Poluzzi (Regione Emilia-Romagna).